

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1093

Printo della innocenza

v. d. R. Riccio.

D. Rinaldo Cialli

M. Antonio C...

1081

55

Marco Corniani

Co: degli Agavotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

81

0

BRAIDENSE

N.M

N. 290.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1081

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL  
TRIONFO  
DELLA  
INNOCENZA.

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di S. Angelo, l'Anno 1692.

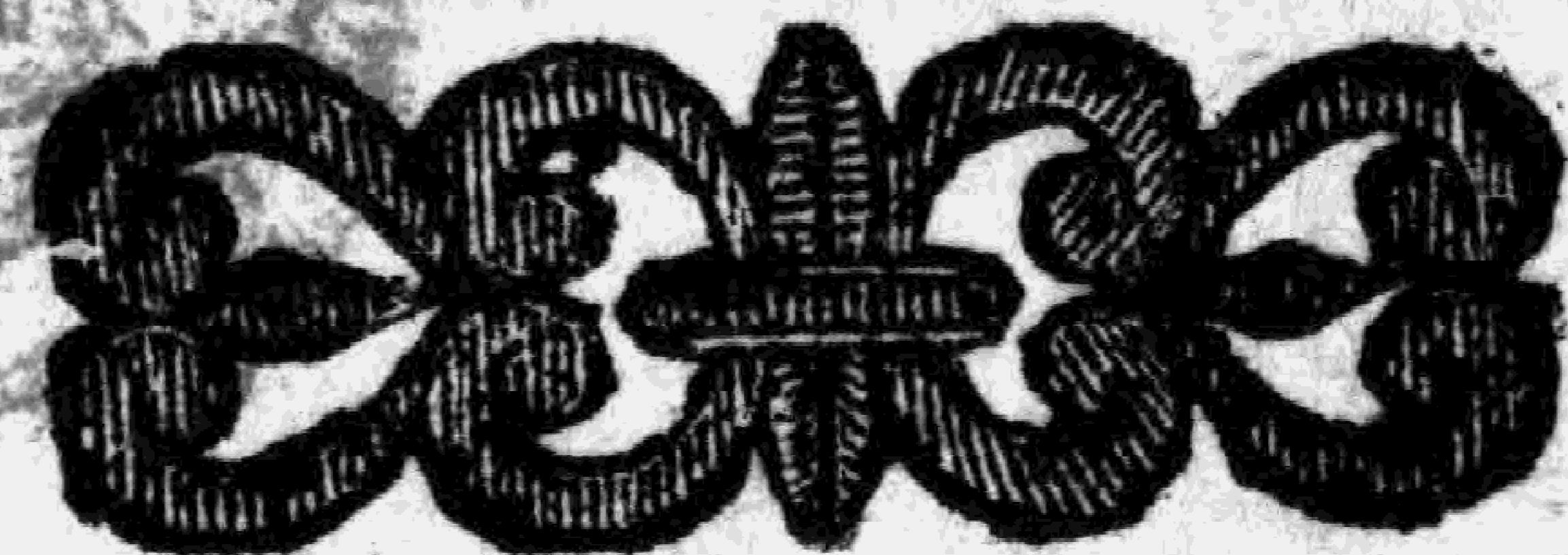
DI  
D. RINALDO CIALLI.

CONSECRATO

*All' Illust. & Eccellentiss. Sig.  
il Signor*

FERDINANDO  
TORRIANO,

Barone di Tassis, Cameriere della  
Chiaue d'oro di S.M. Cesarea, e  
suo Generale hereditario delle  
Poste Imperiali in Venetia.



IN VENETIA, M.DC. XCII  
Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuil.*



**ILLVSTRISSIMO,**  
& Eccellentiss. Sign. Sign.  
Patron Colendiss.

**A** *D un' Anima Grande, che  
spira intelligenze come  
la Vostra, Ecc. Sign. sono  
tante linee al centro, la  
Poetica, e l'Armonia: A  
Voi, che ne sete perpetuo Tutelare si  
scoprono in questo Drama, come dome-  
stiche, e creature. Quali elle si siano  
nell'abigliamento, che le diede la mia  
tenuità sono d'origine Celeste, e sono  
delle Ospiti solite di vostra Famiglia,  
e Persona. Ceda la Gloria della mode-  
ratione, e della modestia, che bauete*

*Source il Nascimento, e la Virtù. Queste due Vergini del Metro, e del Canto alloggiarono in tutti i secoli presso l'ombra di Vostra Casa. S'ella nell'Innesto de Principi dell'Insubria ebbe soggette Prouincie, s'ella godè Governi tra le Spagne, e tra Belgi, s'ella si diffuse tra l'Arbore vastissimo DE TASSIS nelle Germanie, e nell'Italia all'aura de Monarchi, e de Cesari con mille Titoli di Cadusei, di Toghe, e di Spade, v'ebbe luogo l'Armonia anima del Mondo anco Superiore. Dunque gradite la dimostranza presente con quel Genio, che vi trasmise la sempre vius memoria del Vostro Gran Padre, la di cui Vita fu l'Amore de Principi, la morte pianto vniuersale. Mirate con quella Virtù, che vi consiglia oltre l'eredita, il fauore del Primo Monarca del Mondo queste mie debolezze, coprite la nudita del Drama con la Vostra Grandezza, e date-mi l'honore, ch'io m'imprima più ne caratteri dell'anima, che ne fogli.*

*Dell'Eccell. Vostra*

*Vmilis. deuotiss. obligatiss. Seru.  
D. Rinaldo Cialli.*



## ARGOMENTO.



Enone Cesare della seconda Roma v iuea da Conforte con Eriane. Illo (che nel Drama passa col nome di Gilauo) calunniò per adultera Eriane, e ne moti dell'Oriente che indusse la ribellione d'Oreste sino alla reggia de Costantinopoli ottenne di quasi sacrificarla, tra tanto Interessatosi il Cielo nella solita Prottetione sottraffe l'Imperatrice, scoprì la calunnja del Prencipe difonesto, e traditore, il che dà con l'Istoria, e l'Equipaggio dell'Inuentione il nome del Trionfo dell'Innocenza.



## Leggi, e Compatisci.

**L** Compatire è bella natura,  
 il sapere bellissimo acci-  
 dente. Se il Drama è reo  
 dell'arte perdona, ne io  
 son Poeta, ne il secolo  
 vuol obedire alla Poetica  
 d'Aristotile, se vi troui disonanze cadute,  
 da disgrazie, e da disordini, che mi han-  
 no circondato, corregile con l'Armonia del  
 Giouanetto Sig. Antonio Lotti, che tutto  
 modestia comparisce con le sue virtuose pri-  
 mitie so pra le scene, quanto agl'occhi tienli  
 aperti alle solite proue del grande Artesice  
 Tomaso Bezzi, ed apri il core alla Giouia-  
 lità, che farai giusto à miei voti felice se  
 esser può chi vine al Mondo felice, per fine  
 chiudi l'orecchio alle voci di Fato, e Deità  
 libertine de Teatri non a dul tere della fede.

## INTERLOCVTORI

ZENONE Imperatore.  
 ERIANNE Imperatrice Consorte di Ze-  
 none.  
 DORISBE Principessa di Corte, Aman-  
 te di Gilauro  
 ORESTE Fratello di Dorisbe infesto a  
 Zenone.  
 ILO, ouero GILAVRO Principe confi-  
 dente di Zenone.  
 FERASPE Cavaliero Giouanetto Capi-  
 tano delle Guardie  
 NISO Seruo di Corte.

## LA FAMA



8  
**S C E N E**

*Nell' Atto Primo.*

Cortile di luogo delizioso vicino alla città di Costantinopoli, doue s'attroua alle delizie Zenone con la Corte.

Stanze Imperiali di Zenone, e d'Erienne contigue à loggie deliziose, vicino alle quali vi sono li Appartamenti di Dorisbe.

Anfiteatro per il Trionfo di Zenone con Trono da vna parte: La Fama che compare in aria.

*Nell' Atto Secondo.*

Ritiri deliziosi con Gabinetto oue suole abbigliarsi Dorisbe

Mare spazioso circondato da rupi e balze con Palisfermo che si rompe, e mostro marino, che salua Erienne,

Bosco ingombrato d'Alberi, attorniato da Colline, grand'Orso, che attrauersa il monte.

*Nell' Atto Terzo.*

Giardino con Fontane, e strade fiorite. Galleria che introduce ne Gabinetti d'Erienne.

Piazza maestosa con Trono eminente d'vna parte.

A T.



**A T T O**  
**P R I M O.**

**SCENA PRIMA.**

Delizioso Palazzo contiguo alla Città di Costantinopoli con giardini, e boschaglie: Sole in lontano, che tramonta.

Oreste, che con pochi rimasti nella Battaglia tenta assalir il Palazzo, che difeso viene da Ferasse Principe giouinetto confederato di Zenone, che allo strepito dell'armi accorre in soccorso con altre genti.



Lei feroci Campioni eccoci a fronte  
Della Reggia superba, in cui si torpe  
Fra i piaceri del lusso in otio vile  
Il barbaro nemico.

Qui al suon delle Trombe s'accingono all'assalto  
li soldati d'Oreste incorragiti.

Or. Assalite

Ferite

Abbattete.

Fer. Frena il barbaro acciar, cedi spietato.

Or. Pria morirò. Fe. Sei vinto. Or. O crudo fato  
nel mentre, che Oreste rimane prigioniero, esce  
Zenone con militie.

Ze. Sù puguate

A 9 Strug-



Struggete  
Atterrate.

Vinto è l'orgoglio del fellone altero.

*Fer.* Fra le dubie contese *Ze. vede Ore.* a terra

Il brando mio tuo prigionier lo rese.

*Or.* L'acciar tuo non mi vinse i' cessi al Fato

Ch'arbitro delle sorti

Togliermi può la vita, e non il core.

*Ze.* Domò la tua superbia il suo valore.

Generosi campioni

Siano dell'empio i militari arnesi

Trofeo di vostra spada

Poscia da ferri auunto,

Tra i rubelli se'n vada: hauete vinto.

*Or.* Se d'allori cinsi il crine,

Forse ancor lo cingerò,

E dell'armi vn dì fra i lampi,

Benche vinto, in mezzo i campi,

Tra le palme forgerò. *Se, &c.*

## S C E N A II.

*Zenone. Feraspe.*

*Ze.* **D**I tua spada, ò Feraspe,  
Questi Trofei son figli, e sol conosco  
I lauri dal tuo brando.

*Fer.* Cesare oprai,  
Ciò che doueua vn Prence tuo fedele.

*Ze.* Rimanti amico, e delle mie vittorie  
Gran parte sia lo spirito tuo guerriero,  
Che aggiunse noue glorie al nostro impero.

*Ore.* Lascio l'anmi, e in carro d'oro,  
Già m'acciango a trionfar.

L'aste appendo al fiero Nume,

Nè su gl'elmi bianche piume,

Più si veggano ondeggjar. *Lascio.*

SCE-

## S C E N A III.

*Feraspe.*

**V**insi egl'è ver, ma più del braccio mio,  
Che presse al suol più numerose schiere,  
Mi vinser di Dorisbe,  
Le vaghe luci nere.  
Ma come, ò Dio possibil fia che grata,  
Alla bella apparisca,  
Con l'amor la mia fede  
Se restrinsi ad Oreste i lacci il piede.

Due lumi vezzosi,

Se vincer saprò,

Sarò più guerriero.

Lo sguardo amoroso

Dal ciglio ritroso

Rapir se potrò

Dirò che a' quest'alma

Di vita è foriero. *Due.*

## S C E N A IV.

Stanze Imperiali di Zenone contigue a  
logge deliziose, nelle quali si vedono gli  
Appartamenti di Dorisbe, la quale esce  
da una delle stanze Imperiali. *Di notte.*

*Dorisbe, che stà attendendo Gilauro, poi Gilau-  
ro con Niso che tiene una lanterna in mano.*

*Dor.* **S**Pargi pur notte adorata,

Di più faci l'alta mole;

Che à spuntar tosto vedrai,

Più bei lumi, e più bei rai,

Fuor dagl'occhi del mio sole. *Spargi.*

A

Or-

Or, che in sopor profondo  
Riposa Augusta, e il mondo; il passo almeno  
Affretti l'idol mio; che trà le pene  
Viuer più non p'ss'io.

*Và per Scena osseruando se viene alcuno, e se*  
Ah quanto tarda, *(Spunta Gil.)*

Il mio sposo il mio ben,  
Ma à qual rischio Dorisbe  
Il cieco Dio t'espone  
Se dalle stanze quivicine, Erienne  
O Cesare t'vdisser tra le piume.

*esce Niso con Gilauro.*

Ni. Vieni piano Signor,

Gi. Ammorza il lume.

*Dor. alla voce corre incontro à Gilauro per abbracciarlo, ma abbraccia Niso, così all'oscuro*

Do. Vieni, ò caro. Gi. Vengo ò cara.

Do. Bella luce. Gi. Bel conforto.

Lo. Per te solo. Gi. Sol per te.

Do. La costanza. Gi. La mia fè.

à 2. Può auuiuar vn cor, che è morto.

Vieni, &c.

## SCENA V.

*Niso solo.*

**S**empre sono in vfficio. Con Gilauro

Mai s'hà vn' hora di bene

Or smania per amore, e quel che è peggio

Sempre senza contanti viue in pene.

Di quà, di là, tutta la notte in giro

In traccia à qualche bella

Seco gir mi conuiene

Ne mai viue contento

D'yna sola beltà che ne vuol sento.

Quan-

Quante ne vede

Tutte le vuole

Sian brutte, sian belle

Sian Donne, ò Citelle

Accorto le innelta

Con dolci parole

Quante, &c.

## SCENA VI.

*Gilauro, che piano se n'escce dalla stanza di Dorisbe. Niso.*

Gi. Niso? Ni. Chi sei? Gi. Son io.

Ni. Sei tù Signor? Gi. Si dico. Ni. Così

Gi. Sappi, ma resti in te *(presto,*

Ni. Guarda, non parlo affe,

Gi. A meta più sublime

Qui scortai il mio pensiero

Se di Dorisbe vn volto affai più vago

Mi sforza ad adorar il Nume arciero,

Ni. Dunque à che venir qui?

Gi. Per veder pargoletto

D'Erienne in fronte ad apparir il di,

Ni. Sò che tù scherzi,

Gi. Vn raggio di quel viso

Con bellissima forza à se mi trasse.

Ni. Ma Dorisbe? Gi. Ella dorme.

Ni. E Zenone? Gi. Lontano

Sin colà non può vdirmi.

Ni. Questa sì, ch'è bizara,

Gi. Attendimi. Ni. Que vai?

Gi. Non te'l dis'io, più accorti

Veglino gl'occhi. Ni. Eh, che sei pazzo, ferma

Se colà ardisci entrar siam tutti morti

Gi. Non pauentar. Ni. Ti scosta d'Erienne

Sono le stàze. Gi. E bene. Ni. al primo sguardo

Ful-

Fulminato cadrai. *Gil.* Eh che non ponno  
 Si chiare luci, e vaghe  
 In se rachiuder fulmini, e procelle  
 Tempestando le nubi, e non le stelle.  
*Ni.* Signor lascia suprimi  
 Spirti così viuaci  
*Gu.* Signor vbbidisci, e taci.

*entra nella stanza d'Erienne.*

*Ni.* Misero me quai strepiti, e ruine  
 Mi veggo innanzi, ò all'apparir vicine.  
*esce dalla sua stanza Dorisbe, svegliata a se  
 cercando Gilauo.*

*Dor.* Come sola m'attrouo. *Ni.* O forte ria  
*svegliata Dorisbe, esce all'oscuro da suoi appar-  
 tamenti.* (*Erienne*

*Er.* Temerario tant'osi, di dentro odesi la voce d'  
*Nis.* Ohimè che fia.

*Dor.* Stelle che sento, *Niso* verso *Niso*

*Eri.* Sin ne reali alberghi  
 Tenti inoltrar fellone il piede ardito?

*Do.* Misera son scoperta *Ni.* Io son spedito

*Do.* *Niso, Niso.* *Ni.* Signora.

Parla piano in buon'ora *ansiosa verso Niso*

*Er.* E alle Cesaree piume  
 Vi e chi ardisce accostarsi. [*di dentro Er.*

*Nis.* Partiam, perche io la sento auuicinarsi.

*Do.* In sì grand'vopo, e chi m'aita, ò Numi?

*Gi.* Vieni. *Do.* E Gilauo, ò Ciel doue n'andò

*Ni.* (Maledetto costui, che dir non sò.) *a parte.*

*Do.* Che mai farò, doue m'ascondo, ò Dio?

*Er.* Frena la destra audace. [*di dentro forte*

*Ni.* Partiamo sù. *Do.* E il cor mio?

*Ni.* Eh, che non vuò più storie

Vieni? ò non vieni? io me ne vado, addio.

*parte Niso, e dietro di lui Dorisbe.*

## S C E N A VII.

*Esce Erienne scacciando dalle sue stanze Gi-  
 lauro, adirata, e vigorosa. Erienne, e  
 Gilauo.*

*Eri.* S Gombra da questa foglia  
 Furia de neri abissi.

*Gil.* Mia sourana, e Signora  
 Pietà di chi t'adota.

*Er.* In van lasciuo tenti,  
 Con abborriti vezzi

Profanare l'honore  
 D'vna Reina, e Moglie.

*Gi.* Incolpa amore...

*Er.* Amor indegno. *Gi.* E pur la selce fredda,  
 Getta percossa ardori.

*Comparisce Zenone svegliato alla porta de suoi  
 Appartamenti.*

*Ze.* (O Cielo, e quai rumori)  
 S'odono nella Reggia?

*Er.* Perfido, ascolta, ascolta.

Del mio Signor le voci.

*Gil.* Ah, che m'astringe  
 Sorte fatala fugga immantinente.

*Gilauo fuggendo*

*Ze.* O il pensier mi delude, ò qui v'è gente.  
 Olà lume....

## S C E N A VIII

*Paggi con torci accesi, attonito Zenone, ritro-  
 uando Erienne sola all'oscuro.*

*Zen.* C Or mio! e qual t'attrouo.  
 Fuor dalle anguste piume

Pallida, e scolorita

Ignuda il seno, e scarmigliata il crine

*Er.* ( Saggia tacer m'è forza )

Augusto quì mi trasse

Chi mi assalì con mille...

*Ze.* Sì, sì, t'intesi, forse

Tollosi Oreste ai lacci ei fù il fellon, e

Che temerario ancora

Minaccia noua guerra à questo Cielo,

*Er.* Oreste non fù no

*Ze.* Ma chi fù, doue andò?

Che suenato in breue d'ora

Qui al tuo pie farò che mora

*Er.* T'acheta egli non fù. *Ze.* Che auuenne mai

*Er.* Non sò vidi; sognai,

Che notturno fantasma...

*Ze.* Nè altro v'è. *Er.* E ti par poco

Se a turbar la quiete

Tra la vigilia, e il sonno

Importuno mi scosse

Fuor dell'augusto letto

Io mi difesi, il minacciai, e all'ora

Ch'io lo sgrido, e rampogno

Vidde il crudel, che fù il tentarmi vn sogno.

*Ze.* Lascia mio bē. *Er.* Empio fantasma. *Ze.* Eh via

*Er.* Lo suenerai, benchè vn fantasma ei sia.

*Ze.* Cara dell'ombre non hauer timore

*Er.* Vrcidono talhor l'ombre l'onore.

*Ze.* Reina amai t'acheta

Ne più ti turbi cieca fantasia

*Er.* Lo suenerai, benchè vn fantasma ei sia

*Ze.* Quietati, e l'ombre, ò bella

Scaccia omai dal pensier. *Er.* Mia vita il Sole.

Di tue luci diuine

Fugga gl'orrori, e meco

Venga dell'alba à preuenir le brine.

*Ze.* Cura graue d'Impero hora mi toglie.

*Esse*

Esse teco mia luce. *Er.* amato sposo

Teco parte il cor mio.

*Ze.* In breue a te farò idolo mio.

Quanto mi siete care

Luci dell'alma mia

Lo dica il Dio d'amor.

In voi lo sguardo amante,

Di foco sol si pasce,

Se l'anima rinasce,

Fenice in quell'ardor.

Quanto, &c.

**S C E N A IX.**

*Erienne sola.*

**E**mpio Gilauo taqui  
Dell'atto infame il così enorme eccesso,

Perche saggia prudenza à queste labra

D'ingelosir sospese

L'alma del caro sposo.

Ma traditor lasciò

Se decente roffore

Sognar mi fè cieche fantasme infame

Guarda non rieder più l'earo audace

A turbar il seren della mia pace.

Chi ben ama non fauella,

Così cerca vn vero amore.

Già costante mai non cede,

Il bel or della sua fede,

Alma nobile d'onore.

Chi, &c.

**SCE.**

## S C E N A X.

*Spunta il giorn, Fer. che si porta à Dorisbe.*

*Fer.* **A**L mio Nume quì d'Intorno  
Freschi zeffiri correte,  
E col suon de vostri giri,  
Ch'io l'attendo frà i sospiri,  
Messaggi eri li direte. *Al, &c.*

*Or che con pompa altera,  
Ricomposi il Trionfo  
Pria che Febo dall'onde,  
Porti la luce al dì vuò della bella  
Penetrar frà le foglie.....  
Se non erro quì spunta: ah che ella è d'essa:  
Mà che rimiro ò Dio, piange, e dell'alba  
Più ricca assai smalta di perle il suolo.*

*Dall' altra parte della Scena esce Dorisbe con  
fazoletto a gli occhi senza accorgersi  
di Feraspe.*

*Do.* **E** che mai far poss'io nell'aspro duolo,  
Dourò penar dourò morir ò stelle?

*Fer.* Mi muouono à pietà luci sì belle *a parte*  
**E** ben io fui il crudele  
Che cinsi il tuo German d'aspre catene.

*Do.* Sfortunata Dorisbe  
A quall'altra sventura,  
Ti riserbano i fati.  
Frà le catene Oreste?

*Fer.* Deh consolati ò cara  
Rifuggio haurà da questa destra ancora,  
Del tuo German la vita se la brami.

*Do.* A quest'atto cortese  
Ti muoua la pierà *Fer.* Basta che m'ami

*Do.* Che parli io non t'intendo.

*Fer.* Che risuegli nel core

Vn

Vn atomo d'ardore.

*Do.* Parliam d'Oreste, e non parliam d'amore.

*Fe.* Dir intesi d'Oreste, e sol vorrei

Che del German l'affetto

Ti mouesse a pietà del mio dolore.

*Do.* Parliam d'Oreste, e non parliam d'amore.

*Fe.* Meglio partir mi fia. *Do.* Senti risoluo *a p.*

Sciolto ch'haurai dalle catene Oreste,

Spegner tosto del cor l'odio, e lo sdegno

E vn dì sarai chi sà . . . .

*Fe.* Tuo Sposo. *Do.* li fa moto di sì poi *a p.* *Ind -*

*Fe.* Al gran Cesarco foglio

**I** Chiederò la libertade

*Do.* Sù la speme rimango. *Fe.* Parto ò cara

E ti souenga solo

Tolto all' hora che fia dalle ritorte *[morte.*

Che sposa esser mi dei. *Do.* come sop. *Pria della*

*Fer.* Caro volto, non m'ingannar,

Dolce labro, non mi tra dir.

S'altro vago ti brama, ò richiede:

Dilli pur, che del sen la tua fede

Altro amante ti seppe rapir.

*Caro, &c.*

## S C E N A XI.

*Dorisbe sola.*

**C**He intesi ò stelle? al mio dolor s'aggiunge  
Quel del German; hor che farai mio core?

Fingi, e al par di Gilauro

Mostra d'amar Feraspe.

Por con ardir più forte

Vincasi pur, se si può mai la forte

Che scherzi, goda, e brilli

Mi dice vn non sò che.

Già

Già con tacito desio  
 Il bendato, faretrato,  
 Va cercando dal cor mio  
 Se costante haurò la fè.  
 Che, &c.

## S C E N A XII.

Anfiteatro fregiato d'Archi, e Trofei con  
 apparati di Machine per il Trionfo,  
 e gran Trono da vna parte.

*Gilauro, poi Niso.*

*Ni.* Signor. *Gi.* Amica stella  
 A me Niso ti porta. *Ni.* Che n'hai forse  
 Per la mente qualch'altra, ancor più bella?  
*Gi.* Non ramentarmi più; dimmi, Dorisbe  
 Vdì il rumor, le grida, se n'auuide?  
*Ni.* Pur troppo. *Gi.* Che mai disse?  
*Ni.* Nol sò, che all'hor confuso,  
 Non sapea doue fossi. *Gi.* E in quell'istante?  
 Non parlò, non si mosse? *Ni.* E non ti dissi,  
 Ch'ella il rumor vdi (ò che ignorante.)  
*Gi.* Non ti chiese, che fù? *Ni.* Sì, perche Erienne...  
 Mà nò. *Gi.* Erienne. Sì. *Ni.* Di nò, ti dico  
*Gi.* Ma che auenne, che fù, via ti racconta.  
*Ni.* Venne, vide, non sò; tanto m'intrica  
 Ch'io non sò più, che diauolo mi dica.  
*Gi.* Presto, che con Erienne, Augusto an  
 Poco ritardar ponno, ti souuenga...  
 Ciò, ch'ella disse mai.  
*Ni.* Per lo timore  
 Nulla parlò, ch'io scaltro  
 Altroue la guidai.  
*Gi.* Pur t'intesi. *Ni.* Oh vna volta,

SCE-

## S C E N A XIII.

*Odesi suono di Trombe, nel mentre, che s'alza un  
 prospetto, che forma un'Arco Trionfale  
 maestoso, per il quale vedesi venire sopra  
 Carro Trionfante la Fama per aria sieden-  
 te, nel mezzo Erienne, con Zenone, tirato  
 il carro da sebi sui incatenati, con Oreste,  
 che segue Feraspe. Gilauro, e Niso da parte.*

*Er.* IL Diadema, ch'io cingo al mio crine  
 Più che ferto, e vna benda d'amore,  
 Se v'è vnito a tue luci diuine  
 Al mio foco s'accresce l'ardore.  
 Il, &c.

*Si leuano dal carro, e vanno a sedere in soglio.*  
*Ze.* Augusta al fianco mio  
 Qui siedì, e vegga il mondo  
 Pender dalla tua destia  
 Col destino le leggi, e al gran trionfo  
 Per eccello trofeo d'alta vittoriu  
 Applauda eterna fama a immortal gloria.  
*Qui si vedela Fama in aria, che canta*  
*Pam.* Del gran Giove latin, s'arfer o in guerra  
 Ai folgori tonanti  
 Quegli audaci Giganti,  
 Or dall'Ercole suo, chi è Nume impari  
 Render più luminosi  
 Nel sangue hostil, sol di bell'aura gonfi  
 Degl'ostri al par con i trofei, i trionfi.  
 Tra il diletto, il riso, il giubil

Pen-

Fenda l'etra il suon di Tromba,  
Già d'applausi eco giuliva  
Squarcia l'aria, e di più viua  
Bella Fama a voi rimbomba.

Frà, &c.

Zen. ordina a Feraspe sia condotto Oreste  
auanti.

Zen. Feraspe. Fe. Alto Regnante.

Zen. Frà la turba cartiua

Qui si conduca Oreste.

Oref. Zenone al tuo rigore

Spontaneo m'appresento.

Eri. Hà tanto orgoglio ancor? Zen. Vieni t'accor-

E qui piegando la ceruice altera

Accressi il fasto à miei real trionfi.

Nel incaminarsi Oreste al Trono si fà inanzi  
Feraspe, e dice.

Fer. Dhemio Signor, se mai

A fauor del tuo impero in mezzo all'armi

Col sudor di mia fronte

Ti stabilij lo scetro

Dona la vita à Oreste, e qual tu porti

Alma inuitta da Eroa

Il cui somo valor la gloria spande

Mostra al par dell'Imper l'anima grande.

Oref. (Cieli che ascolto, e chi lo mosse mai)

Zen. Se ben troppo chiedesti

Tutto si deue al tuo valor Feraspe

Trà balze più romite,

Trà più inospite terre

Lungi da questo Ciel porti il suo piede.

Gil. (Tanto merto hà Feraspe)

Nis. (Non fù poco)

Oreste nel partire adirato, e fiero.

Oref. (Del mio mal del mio scorno

L'onte vendicherò fors'anco vn giorno.)

Zen. Con Feraspe itene voi.

Z.

Zen. Agli applausi Dorisbe

Come non veane?

Er. Nella Reggia rimase, e trà le pene

Annuolò sua fronte

Per il German cred'io stretto in catene:

Nel mentre che sono discesi dal Trono, offerua

Zen. Gilauro, che staua presente al

Trionfo.

## SCENA XIV.

Niso, e Sudetti.

Gil. **A** Vgusto

In glubilo sì lieto

Godo mirar le tue vittorie al

Ni. Questo è l'vso di corte

Per farsi ben volere.)

a parte

Zen. Erianne offerua

Chi ad'aggiunger splendori à tuoi trionfi

Il piede suo portò.

verso Gil.

Eri. Pria di mirar quest'empio io morirò.

Zen. Ma qual mestizia ò Dio

Qui di nuouo t'ingombra?

Eri. M'intorbida la pace antor quell'ombra.

Ze. Gilauro. Er. Sì Gilauro. Gi. (O me infelice)

Signor. Ze. Solo alle pene

Tolgermi puoi. Erianne alla tua fede

Già che te brama lascio. Nis. (Affè stà bene.)

Zen. Alla mente di lei

Vano fantasma togli, e li dimostra

Che larua insufficiente

Fù ciò ch'ella sognò, che amor istesso

Teme acender la face

Quando tenta appressarsi à Reggio honore.

Eri. (Hor vedrò se costui cangia tenore. a parte)

Zen.

Zen. Bella rimanti ; Er. parti ?

Zen. Di Gilauro alla fede

Sicura ti consegno .

Più lieta ti voglio ,

Perche più mi piaci .

Di vezzo , di brio ,

Munisci quel labro ,

E accresci il cinabro ,

Agl'ostri viuaci .

Più &c.

## SCENA XV.

*Erienne. Gilauro. Niso.*

*Gi.* **V** Disti mia sourana  
Il comando d'Augusto ,

Ch'è inuiolabile legge ,

Or s'hai pietà d'un alma ,

Che incenerita da que' lumi ardenti

Viue in eterno duol ; toglì a quel viso

Le pallide violc, e vesti, ò bella

Quelle guancie vezzose

Di bianchi gigli, e colorite rose.

*Er.* E Augusto ciò ti impose ?

*Gil.* Sì mia Reina.

*Er.* Egli ti disse ,

Che agl'occhi torni il Sole ,

Alle guancie l'Aurora, al labro il riso

*Gil.* Tanto m'espresse.

*Eri.* Troppo t'intese il Ciel, tropp'io sofferse .

Se con Augusto tacqui ,

Ti ramenta il fauer, che se molesto

A me ti rendi più con laido amore ,

Isuellerò del sogno

Chi è il sacrilego amante, il traditorè.

Da

Da quest'occhi, che è pur poco

Non sperar vn'guardo solo

Torna in vita il cor se è morto,

Che vn sol raggio di conforto

Non aurai nell'aspro dnolo.

Da, &c

## SCENA XVI.

*Gil. Niso.*

*Gil.* **M** En scortese , ò Tiranna  
Trouato auel di fiero Scita il core,  
Che inferocito clima in sen gl'indura.

Vanne, Niso m'attendi ; e cauto offerua

Se fauella ad Augusto, *Nis.* Auuerti pure

*Gil.* Nulla tem'io ; l'indomita fierezza,

Togliere saprò à colei ; vedrai ben tosto

Il fil del mio disegno

O piegarla à mie voglie

O alla casta rapir e vita, e Regno.

*Nis.* Signor trà tanti imbrogli vsa l'ingegno.

*Gil.* Il rigor di questa bella

Non l'intende questo core.

Sia pur cruda quanto sà,

Spogliar vuò quella pietà,

Che mi pose in petto amore. *Il, &c.*

*Ballo.*

## Fine dell'Atto Primo.

*B Trionfo*

B

ATTO





# A T T O SECONDO.

## SCENA I.

Ritiri delitiosi negli Appartamenti  
Imperiali.

*Zenone, che viene discorrendo con Gilauro tenendo Ze. una lettera in mano datali da Gil.*

*Ze.* **D** El traditor Oreste (spoglio  
Reso allora, che fù senz'armi,  
Chiuso tra le sue vesti  
Ritrouossi tal foglio.

*Gi.* Così Augusto non fosse.

*Ze.* Ah di leggerlo pria  
Temo di tradimenti.

*apre il foglio, e lo legge.*

*Oreste, il tuo valore,*

*Se con ardir più forte*

*Assalirà la Reggia*

*Trarrà Cesare a morte,*

*(Barbare note.)*

*Oltre l'impero, ancora*

*Erienne amante abbraccierai Consorte.*

Lasciua moglie indegna

Del nome di Consorte, e di Reina.

*Gi.* (Aggiustata è la mina.)

*Ze.* Sono Tiranna questi,

Di casta Sposa gl'amorosi accenti

Cadrà l'iniqua? *Gi.* Eh se d'Erienne, ò Sire

I descritti caratteri non fosser.

*li dà il foglio da vedere.*

*Ze.* Chiaramente qui impressi

Tù pur li scopri quali io pur li vedo.

*Gi.* A gran fatica il credo.

*Ze.* Gilauro già che il Cielo

Scielse te per l'Atlante

Del Regno, e del mio honor va, e di colei

Cauto inuigila, e faggio

All'opere rubelle

Che quanto i sensi miei dettar sapranno

Fido eseguir tù dei.

*Gi.* [ Come veggo trionfar gl'inganni miei ]

*Ze.* Vanne amico. *Gi.* Fedele,

A prò del Reggio onore.

Morir s'è d'vopo non pauenta il core.

## SCENA II.

*Zenone agitato dal pensiero.*

**C**Esare, che leggesti? ah non in vano

Trà i ciechi orror notturni

Sopra Oreste il fellone,

Cadè il sospetto mio

Perfida mor irai.

Quel labro, che vn dì  
 Ridente baciò.  
 E sanime i fiati,  
 Che spiri godrò!  
 Se adulteri baci,  
 L'infida godè,  
 I baci di morte  
 Succhiar li farò  
 Quale, &c.

## S C E N A III.

*Dorisbe, che viene per abbe gliarsi seguita  
 da Feraspe.*

*Fer.* **P**ER sanar al cor le piaghe,  
 Tutto oprai per voi begl'occhi  
 O Ciel par, che non m'oda )  
 Tolsi Oreste alle catene  
*Der.* ( Quanto è importuno )  
 Per pietade almen mio bene,  
 Ver me il ciglio vn guardo scocchi. Per, &c.  
*Dor.* ( Per deluder costui  
 Arte ci vuol mio core. )  
*Fe.* Nulla r'ispondi *Do.* I ben intesi, e godo  
 Che la Fama de canti à cenni tuoi  
 Farfi clemente Augusto.  
*Fer.* Più d'Augusto, e del mondo  
 Preggio degno mi fia  
 Sposa st ringerti al seno anima mia.  
*Do.* Perche meglio risplenda il mio sembiante  
 Voglio co i nastri incatenarmi il crine.  
*Fer.* Eh da quelli rattienti  
 Mendicati artfici, che negletta.  
 Piace à me la beltade.  
*Do.* ( Per togliermi dai lacci, ò come à tempo  
 Op-

Opportuno è il pretesto, )  
 Che ragioni, che parli, e che t'inganni  
 A più vaga beltà gl'amanti voti  
 Confacra del tuo core,  
 Che abbruggia l'alma mia d'vn'altro ardore.  
*Fer.* Cruda, tanto rigore.  
 Per piacer al mio bel Nume  
 Infiorar vuò il sen di rose.  
 E di gemme sparsa i crini,  
 Vnò con tinte di rubini  
 Scior le labra più amorose Per, &c

## S C E N A IV.

*Mentre Dorisbe si ritira in vn Gabinetto, Fe-  
 raspe lo vò seguendo, nel qual tempo spun-  
 ta Erienne, che sente Fer. dire die-  
 tro à Dorisbe*

*Fe.* **P**ER me dunque ecclislati  
 Vedrò di quelle luci i bei splendori  
*Do. alla vista di Er. fugge.*  
*Er.* Feraspe, olà fiamma d'amor t'accende.  
*Fe.* Ardo di puro foco, *Er.* E che pretendi?  
*Fe.* A quel vago sembiante  
 Seruir da Cavalier, più che da amante.  
*Er.* E tanto ti piace.  
*Fer.* Mi togli la pace  
 Il cor mi consumi.  
 Se vieti fissarsi  
 Nel Sol di quei lumi  
 Quest'alma, che sface.  
*Er.* E tanto ti piace.  
*Fe.* Mi togli la pace.  
*Er.* Temo Feraspe della tua costanza,  
 Perche souente amante cor s'abaglia,  
 Al fiero balenar d'vn'occhio arciero.

*Fer.* Eh, che son Cavaliero.

*Er.* Tanto dunque prometti.

*Fer.* Al mio seruir modesto.

Così fosse pietosa

La rigida beltà, che mi tormenta.

*Er.* L'ama da Cavalier, che son contenta.

*Fer.* Amo, e seruo, ma hauer non posso,  
Da chi seruo alcun fauor.

*Er.* Serui, e spera, che la speranza,  
Alimento è d'ogni cor.

*Fer.* Spererò mai poi. *Er.* Sperando  
Si suol frangere ogni rigor.

*Fer.* Amo, &c.

## S C E N A V.

*Gilauro, che sopraviene, Erienne.*

*Gi.* Ruerita Reina [gue.

*Er.* Più che fuggo costui vie più m'insc-

*Gi.* Prima che ceda il giorno

Per comando fourano, al regal piede

S'esser dee cinosura l'amor mio

I voti di quest'alma

Bella non rifiutar. *Er.* A tuoi pensieri

Porgi freno vna volta, ò che l'ardire

Del temerario core,

Farò à Cesare noto in breue d'ora.

*Gi.* (S'auuedrà se trà poco *a parte*

Di Cesare ad vn cenno,

Per questa destra conuerrà, che mora.)

SCE-

## S C E N A VI.

*Zenone con Niso. Detti.*

*Ni.* Signor, eccola. *Ze.* Erienne.

*Er.* Amato sposo.

*Ze.* (Finger conuien) Reina, ò quanto i' godo.

Lieta vederti, e rimirar dal viso

Fugate l'ombre, e passeggiar sereno

Sù quella fronte, il riso. *Er.* Apena i scorgo

Vn raggio sol de vaghi tuoi splendori,

Che spariscon da me l'ombre, e i timori.

*Ze.* [Come sà simular.] Gilauro. *Gil.* Sire

*Ze.* Tù con Niso Erienne

Scorta, come ti diffi,

Là doue in seno à Clori

Ridon nel prato i fiori,

E il venticel lasciuo, i nerespa l'onda.

*Er.* Senza di te partir deggio cor mio?

*Ni.* (Se sapeffe l'istoria, che sò io.)

*Ze.* In breue teco sù l'amena sponda,

Sarò mia . . . . .

*Er.* T'attenderà quest'alma, che t'adora.

*Ze.* verrò cara mia speme (l'impudica. *a Gil.*

Tra quegl'ermi confini, e cada, e mora.)

*Er.* Caro t'aspetto, vieni

Presto ritorna à me.

Se tosto non verrai,

Quest'anima vedrai,

Penar, morir per te.

Caro, &c.

B 4

SCE-

## S C E N A VII,

*Mentre Zenone offerua dietro ad Erianne  
sente la voce di Feraspe, che viene dietro  
à Dorisbe ritirandosi da una parte  
Zenone offeruandoli.*

**Fe.** POSSIBILE, che alberghi  
Ferità in sì bel viso?

**Do.** Son più d'aspide sorda.

**Ze.** [ Amorofo Feraspe *a parte*  
E con Dorisbe à canto )

**Fer.** Ti moua almeno,  
Di quest'occhi il pianto. *Fer. che pian.*

**Ze.** ( All'anima turbata, al sen sconuolto,  
L'Esculapio diuin sia quel bel volto )  
Bellissima Dorisbe. *si fa innanzi Ze.*

**Do.** ( Misera me ) **Fer.** ( Infelice. )

**Ze.** Non vi turbate nò. Feraspe amico  
Doue ridon le gratie non si piange.  
Ritirati, e vedrai  
Vn' indurito cor come si frange.

**Fer.** Trà più leciti amplessi  
Sposa cerco la cruda.

**Ze.** Inutile fatica,  
Se per te di pietade affatto è ignuda.

**Fer.** Giouerà pur la fè, che li serbai.

**Dor.** Nè Conforte, nè amante tù mi aurai.

**Fer.** Che ne dici mio Rè. **Ze.** Che quel bel ci-  
A noi pur piace assai. (glio)

**Fer.** ( O rio cordoglio. )

**Do.** ( Fuor che Gilauo amante altri non voglio )

**Ze.** E pur l'alma d'vn Rè cerca la pace  
Nel bel sen di Dorisbe. **Do.** Augusta, ò Sire,  
Merta tuoi reggij Amplessi.

**Ze.**

**Ze.** Non parlat di colei che tanto abborro.

**Do.** Quai stra uaganze ascolto. **Fe.** O Ciel che fia

**Ze.** Dall'affetto d'Augusto, *dice à Fer.*

Altra mercede, ò mio fedele attendi.

**Fe.** Acerba pena.

**Ze.** Quella fronte serena,

A me lieta riuogli.

**Do.** ( Fingerò compiacerlo,  
Per iscoprir ciò che d'Augusta espri me )

Sire gran freggio dona,

A fortune priuate onor di Rè.

**Ze.** Già che cortese la tua fè, seconda

I nostri reggi affetti,

Ci fian scorta i dilettri.

Vanne dunque Feraspe,

E per sgombrar la nube

De miei pensier molesti

Farai che regal caccia oggi s'appresti.

**Fe.** Vbbidisco Signore,

( Ma à tuo dispetto ella sarà il mio amore. )

**Ze.** Quanto è gradito, e caro, *(parte)*

Amar Donna fedel.

Cieco timor non suena,

Ne cruda gelosia,

Da più tormento, ò pena,

Col barbaro suo gel.

Quanto, &c.

## S C E N A IX.

*Feraspe.*

**Q**uanto Augusto s'inganna, che Dorisbe  
Vngua ammorzar potrà l'ardè te face,  
Che per Gilauo in sen l'abbruggia il core,  
Dillo tù che lo sai bendato Amore.  
Con i lacci d'vn crin d'oro,

B 5

Cie-

Cieco amor legò quest'alma.  
 E ristretto che fù il core,  
 Mi lasciò,  
 Trà le nubi del dolore,  
 Ne mai più  
 Al mio sen tornò la calma.      Con, &c.

## S C E N A V.

Mare Immenso con Balze, Rupi, e Scogli  
 con picciolo Palischermo in lontano.

*Oreste in habito da Moro, poi Erienne,  
 sfuggendo da Gilauro, e Niso.*

Or. **D**Vri marmi infide arene  
 Da voi lungi porto il piè.  
 Saffi ingrati,  
 Dispietati,  
 Vi vedrò fors'anco vn dì,  
 Far sepolcro à vn empio Rè.  
 Duri, &c.

*Qui odesi di dentro le voci d' Erienne, e di Gil. al  
 qual strepito si ritira à parte Or. (voti.)*  
 Gi. Nò fuggirai. Er. Mi lascia Or. (Ohimè quai  
 Gi. Placati ò bella. Ni. Eh via signora. Er. Infame  
 Gi. D'vn bacio per pietà... Or. (Sogno, ò l'raueg-  
 Gi. D'he mi compiaci idolatrato amore. (go.  
 Ni. Alla fin per vn bacio non si more.  
 O. Pima spirar vuò l'alma. Or. [Erienne, e quella)  
 Gil. Augusta i tuoi destini,  
 Posan nel tuo, nel mie voler sù dunque...  
 Er. Lasciami dico indegno, ò Cieli ò Dei  
 Sposo Augusto oue sei. Gi. Conscio del torto  
 Ti ripudiò Or. (Che fia voglio appressar mi.)  
 Er. Sacrilego ben scopro,

Che

Che ordisti i tradimenti  
 Per appagar tue voglie.  
 A vna Reina à vn'innocente moglie,  
 Gil. Qual nube si dileguan,  
 I tuoi dogliosi accenti.  
 Er. Zenon Cesare amato  
 Così ò Dio mi tradisci?  
 Or. [Mi commoue à pietade]  
 Gi. Già che sei sì tiranna in questo punto  
 Siegli l'ultima sorte,  
 E dia fine al rigor amore, ò morte.  
 Ni. Della vita ti caglia. Er. Oue mi guidi.  
 Gi. Affretta il passo. Er. O stelle, e doue mai...  
 Gi. E questo Erienne il ferro,  
 Turgido di veleno,  
 O à mie voglie acconsenti;  
 O E sanime cadrai,  
 Per questa destra là nell'onde in seno.  
 Er. Pria di tradir lo sposo  
 Pria di violar l'honore,  
 Vibra, ò Tiranno il ferro in questo core.  
 Or. (Dalle fauci di morte,  
 Trar'or vuò l'infelice]  
 Gi. Mori dunque crudel sbalza Or. e li tratten-  
 ne il colpo. Or. Ferma raffrena,  
 Indegno Cavalier l'acciar spietato.  
 Er. Chi mi toglie al periglio.  
 Ni. Meco Signor ti cела, ò me la piglio. *fuggono*  
 Or. Sorgi non pauentar il mostro crudo,  
 Torni à infierir, ch'io ti sarò di scudo.  
 Er. Degno Guerrier che alla mia vita fosti,  
 Liberator, e nume,  
 Dimmi chi sei; Or. Solo saper ti basti,  
 Che prole son di Rè, e ben vegg'io,  
 Che il fato à te mi trasse,  
 Per rendere minor la mia sventura,  
 Nel pianger con la mia la tua sciagura.

B 6

Er.

*Er.* Son pur Reina anch'io. *Or.* (Non rauuissarla Finger voglio.) *Er.* Tradita;  
 Dallo sposo da vn empio,  
 Onde conuien che cerchi  
 Sotto altro Ciel più auenturosa sorte;  
*Or.* Se non isdegni ouunque vuoi compagno  
 T'affisterò. *Er.* Come farem traggitto.  
*Or.* Sappi che à me propitia quì fortuna,  
 Traffè spalmato abete.  
*Er.* Tosto l'onda si varchi. *Or.* Amici a riuà  
 Porgi la destra che approdato è il legno.  
*entrano nel Palischermo..*  
*Er.* Fosca l'aria s'adombra. *Or.* Non temere,  
*Er.* Euro sibila, e freme,  
*Or.* Chi ci toglie alle tempeste,  
*Er.* Chi mi serba per pietà,  
*Or.* Trà voragini si ondose  
*Er.* Soccorreteci pietose,  
 O superne deità.

Io, &c.

*S'odono folgori Tuoni vedendosi pericolare il Palischermo essendo tutta oscura la Scena escono Niso, Gilauro da vna Grotta.*

*Ni.* Oue mi saluo. *Gil.* Niso.  
*Ni.* All'ingiurie del Cielo,  
 Togliamci. *Gil.* Entro à quel pino,  
 Offerua naufragante,  
 La crudel col guerriero,  
 Meglio vedianli: Niso il rauifasti.  
*Ni.* Non hò vista che basti. *Gi.* Gaurda come  
 L'onda incalza l'altr'onda, e li sommerge,  
*Ni.* Signor il Ciel ringratia, che se viua,  
 Ella rimasta fosse,  
 Vedute auresti in fine,  
 Con le cadute mie le te rouine.  
*Gi.* Or per gir ad augusto  
 Primo traccia la via. *Ni.* Il Ciel m'aiti.

SCE-

S C E N A X .

*Gilauro.*

**A** Lor talento,  
 Resser le stelle il fato,  
 Ma quanto più rifletto  
 Della crudele al sentimento austero  
 Sempre più il suo morir loda il pensiero.  
 Al bel che t'inuaghì,  
 Ritorna amante cor.  
 Che se morta è la costanza,  
 Saprà sorgere la speranza  
 Di Dorisbe al fido amor.  
 Al, &c.

S C E N A XI .

*Erienne dal lontano si vede portata sopra il dorso d'un mostro gettata sù la sponda.*

*Er.* **E** Qual mostro natante (porto  
 Sopra il dorso à Nettun, mi guida in  
 Qui scende dal mostro, che la getta a terra.  
 Sarete pur contenti atri peruersi  
 Or, che trà i gorgi ondosi  
 L'onorato guerrier sepolto haucte.  
 E abbandonata, e sola  
 Sopra il deserto lido.  
 Vn infelice rimirar godete,  
 Dite, che far deggio, non rispondete?  
 Da te risolui Erienne; vn alma forte  
 Di forte auuersa non pauenta oltraggi.  
*Il Trionfo* **B** *Cam*

Cambierò in rozzi ammanti  
Le aurate spoglie, e tra pastori, e ninfe  
Meglio che in Trono d'or, che in tetto aurato  
Trarrò sereni i giorni

Sin che le forti mie migliori il Fato;

Innocenza non dispero

Di vederti à trionfar.

Godi pur alma d'onore,

Che li turbini del core

Suol virtude discacciar.

Innocenza, &c.

## S C E N A XII.

Boscaglia folta d'alberi, attorniata da  
Monti, e colline.

*Oreste.*

**O**Nta il destin, se per pietà le stelle,  
Mi riserbaro, e sola in grembo all'acque  
Andò sommersa l'infelice Eriane,  
Giusta ragion mi sprona  
Lontana dalla Reggia,  
Meco trar la germana,  
Già, che amica la sorte  
Cercò ritrarmi iscono sciuto in Corte.

Riditi pur di me cieca Fortuna.

Forte resisterò,

E vincerò

Ogni crudel rigor,

Che contro vn cor

Barbara sorte aduna.

Riditi, &c.

*Mentre stà Oreste per partire, vede dall'alto del  
colle discendere Dorisbe.*

Ma

Ma qual balen di luce  
Spunta dal Colle ad indorar il bosco  
Che veggo, ella è Dorisbe.

## S C E N A XIII.

*Dorisbe, che dal colle discende. Oreste poi  
Feraspe, che sopraggiunge.*

*Dor.* **G**Orghi rapidi  
Riui limpidi  
Che trà l'erbé singhiozzando.  
Voi nodrite al prato i fiori,  
Per pietate

Dhe temprate

Con quell'onda i miei dolori.

*ode si la voce di dentro di Feraspe.*

*Fer.* S'affaglia, s'uccida ...

*Do.* Quai voci ascolto?

*Fe.* La belua feroce

Con destra omicida.

S'affaglia, &c.

*Qui esce grand'orso, alla comparsa del quale  
Dor. si intimorisce.*

*Do.* Oue hò lo scampo, ò Dio chi mi soccorre.

*Or.* (Vuò celarmi per or.) *Or.* E chi mi aita.

*Or.* Donna non paentar che in tua difesa

Espongo la mia vita. *Or. che insegue la fiera*

*Do.* Stelle oue fuggo mai. *Or.* L'acuto dardo,

Suenò la fiera, e muore.

*Do.* Sento oppresso nel sen timido il core

*Or.* Per me salua tù sei? cor raggio ardisci

*Do.* Più impallidisco, e aggiaccio.

*Qui esce Feraspe offeruando in disparte. Dor.*

*In braccio ad Oreste suenuta*

*Or.* (Infelice; che miro

Posa Dorisbe ad vn vil schiauo in braccio)

Or. Non parentar, fa core

[Come propizia a me la diede il Fato.]

Fe. [D'Etiope indegno sofri,

Feraspel'ardimento? ) *a parte.*

Or. Da questo Ciel lontana

Ben guidarla saprò!) Do. Numi respiro.

Or. Principessa risorgi? Fe. (Eh più non posso

L'ire frenar) olà, chi sei, che ardito

Tenti con destra indegna,

Abbracciar l'altrui Spose.

Or. Risponderei, col ferro r'allontana.

## SCENA XIV.

*Esce Zenone, che sente il contrasto:  
Detti.*

Ze. **F**ermate olà? doue tra fianti agoni

Credei veder le fere oggi suenate,

Macchiar d'vmano sangue i brandi ofate?

Fe, Perche tentò costui

Con infano ardimento

Inuo larti Prometeo

Il nobil Sol di quei due vaghi rai

A singolar certame io lo sfidai.

Ze. Beltade à noi sì cara

Vile affricano, di rapir pretendi.

Or. Sappi Augusto .. Ze. Ammutisci.

Do. Giusta ragion Monarca

Dell'Etiope mi sforza alla difesa

S'ei d'Alcide più forte

Per serbarmi la vita

All'Orso micidial diede la morte.

Fe. Al mio zelo perdona. Ze. In ricompensa

Nella reggia il soggiorno abbia il tuo merito

Così

(Così del ver mi renderò più certo)

Or. Sommo fauor, ò Sire

Picciol'opra riceue

Ze. Vattene pur, premio maggior attendi

Se Dorisbe serbasti.

Or. [ Per toglierla al Titanno

Sòrte propizia, ò Ciel tù mi donasti. )

## SCENA XV.

*Gilauro. Niso detti.*

Gi. **C**ome imponesti Augusto il tutto oprai.

Ze. Dimmi come segui. Gi. Restò sepolta.

Nei vortici del'onde.

Ze. Giusta mercede all'empia, ed è ben giusto.

Che se d'impuro foco arder li piaque.

L'indegno incendio estinto sia nell'acque.

Do. E Pur riuengo il mio Sole I

Ze. Fido amico t'abbraccio, e tu vezzosa.

Già che morì l'indegna in alto foglio.

Meco farai la pallade Regnante

Gi. (Zenon diuenne di Dorisbe amante)

*Qui odesi suono de Pastori dentro il bosco*

Gi. Che ascolto. Ze. O dolci accenti.

*Segue il Suono.*

Ze. Senti come lusinga.

L'amabil suon di boscareccie auene

In disparte qui meco,

Ad vdirli t'affidi.

*Qui sul alto del monte vedesi venire Erianne*

*in abito da Ninfa seguita da varij Pasto-*

*ri con stromenti boscarecci.*



## SCENA XVI.

*Erienne con Pastori. Detti assisi  
da una parte.*

Er. **G**Ìa che tra queste selue  
Pouero il Ciel mi destinò l'albergo,  
Qui doue il colle stende  
Manto aprico di fiori.  
Il fianco lasso, riposiam pastori  
Lusingando del core  
Voi col suono, io col canto il suo dolore.

*Qui Erienne canta accompagnata dal suono  
d'istromenti boscarecci.*

Lasciuate aurette care,  
Che baciare i fior del prato;  
Al mio Nume idolatrato  
Doue posa, doue stà,  
Vn sol bacio li rapite  
Poi veloci a me venite.

Gi. (Dell'oppressa regnante.  
Oimè, parmi la voce.)

*[a parte.]*

De. Musica Erato

Sembra costei. Ze. S'estinta ella non fosse  
Erienne la direi.

Fe. L'armonico concento  
Reca inuidia alle sfere.

Ni. Con commodo maggiore  
Io me la vuò godere.

*Segue.*

Lusinghieri arcieri cari,  
Che d'amor siete seguaci  
Al mio ben due soli baci  
Doue posa, doue stà  
A rapirli omai volate,

Poi

Poi veloci à me tornate.  
Gi. (Come il suon della voce.

Sempre più l'affomiglia) *a parte*

Do. In rozzo albergo

Tanta virtù si cela. Ze. E pur l'vdisti

Er. Gente della Città latra l'opaco

Della selua più folta,

Nascondetemi amici.

Ze. Erienne può esser mai.

Gi. Troppo essa mi rassembra al volto, ai rai.

*Qui va Ze. e Gilauero per vederla, ed accortasi  
fugge.*

Ni. Sire la Pastorella,

Trà le frondi più dense

Se ne fugge, e s'asconde.

Ze. Tosto Feraspe accorri,

E la gentile arretra,

Che io ti seguo veloce. *parte Fe. dietro ad Er.*

Or bramo anima mia

Che tua dclicia entro la reggia sia.

Siete mie, nè d'altri siete

Pupillette di zaffiro.

Se à vibrarmi faci, e strali

V'adoprate con vn giro.

Siete, &c.

## SCENA XVII.

*Dor. Gil. pensieroso. Niso.*

Do. **M**Eco tù non fauelli,  
ME in che t'offesi mai?

Gi. [ Più Erienne mi rassembra al ciglio ai rai)

Do. Così dunque mi sdegni

Gi. Eh che d'Augusto sei

Rispettar lo degg'io

Ne

Ne tradirlo tù dei, andiam. *Do.* Ascolta.

*Ni.* Sul fallo affè vi trouerà vna volta.

*Gil:* Se d'altri voi fiere

Ad altri non voglio

Rapir il piacer.

*Do.* Se fida v'amai

Lo dica bei rai

L'aligero arcier.

*Gi.* Quel ciglio, quel labro,

Che alletta, e vi piace

Baciatelo in pace,

Seguite à goder.

*Do.* Non siate, ò pupille

Ver me così ingrato

Vn sguardo vibrato

Dal ciglio seuer.

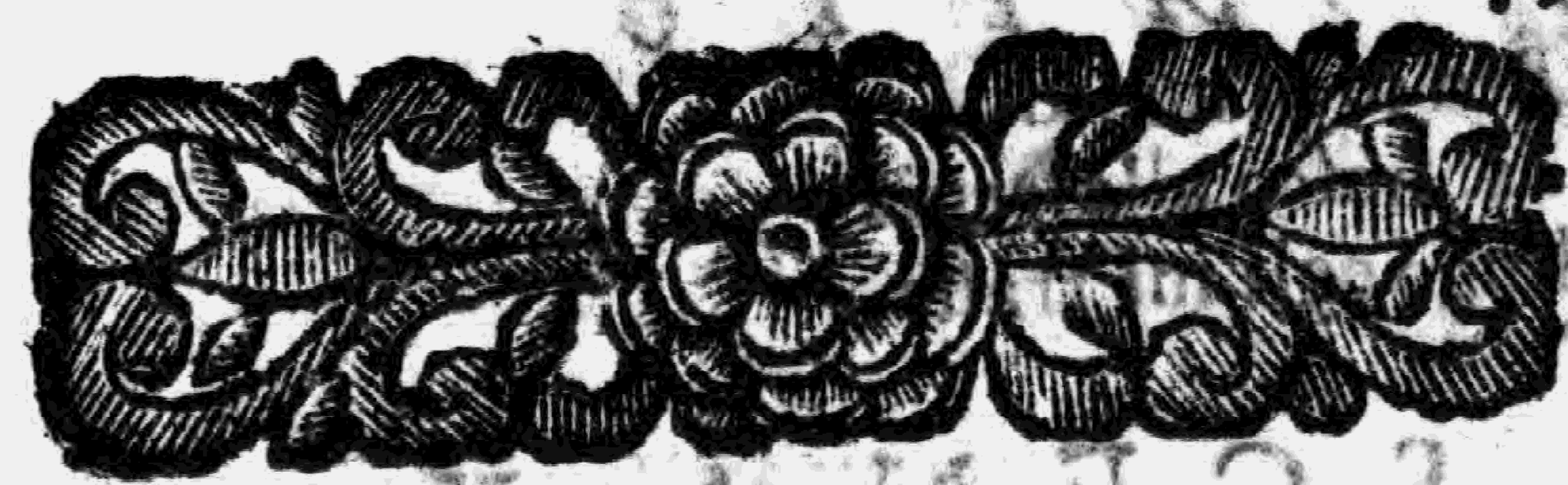
Se d'altri, &c.

Se fida, &c.

*Ballo di Ninfe, e Pastori.*

**Fine dell'Atto Secondo.**

ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Giardini con Fontane, e strade fiorite  
all'intorno.

*Feraspe, poi Niso.*

*Fer.*

**D**

A bellezza sì tiranna,

Qual speranza hauer si può!

Più che a lei chiedi pietà,

Sempre più di crudeltà,

In me i fulmini vibrò.

Da, &c.

*Este Niso affaccendato con serui, che accomodano  
no sedili ed istromento per cantare.*

*Ni.* Presto qui sù non tardate,

Preparate.

*Fer.* Niso? *Ni.* Signot, ò se sapessi. *Fer.* dimmi,

*Ni.* Zenone,

Di colei che su'l colle il cantò di,

Ormai se n'inuaghì.

*Fe.* Giunse alla reggia? *Ni.* in questo punto, e vuo-

Di lieto applauso in segno,

Quì trà le rose, e i fiori,

Goder più l'eti, e fortunati amori.

Ben

Fer. Ben io m'auuidi,  
Se dal bosco alla regia  
Solingo egli mi trasse.

**S C E N A II.**

*Gilauro seguito da Dorisbe, poi Zenone che  
soprauiene con Erienne detti.*

Do. **L** Vci belle ma spietate,  
Perche ò Dio ver me si crude  
F. Che offeruo G Opra si Niso. N. Il tutto e pròto

Do. Crudel tu non rispondi? Gi. I tuoi lamenti  
A Zenone riserba Fer. (L'inhumana,  
Gilauro adora.) Ni. Cesare sen viene.

Dor. (O rio tormento.) Fer. (O pene)  
Ze. con Erienne.

Ze. Bella cinthia del bosco,  
Vieni qui doue al ventilar soaue,  
Dell'aure lusinghiere ondeggia il prato,  
Oue vn ameno April offre beato,  
I tesori di Flora al Rè del mondo,  
Ed ogn'egro pensier rendi giocondo.

Er. Nò che rider non potrò  
Se al mio sen non stringo vn dì.  
Il crudel che mi lasciò. Nò, &c.

Ze. Il crudel chi fù mai.

Er. [Barbaro tù lo sai]

Gil. (Più mi rassembra Erienne al volto ai rai)

Ze. Bella Dorisbe Do. mio Signor Ze. Costei.

Che dall'arco del ciglio,

Scocca fulmini all'alme a vibra ard

A te conduffi; or voglio,

Per solleuarla a lquanto,

Sciolte vdir dal tuo labro

Soau, e dolci note,

Che dell'alme dolenti,

Tal

Tal'or balsamo sono anco i concetti,  
Do. Pronta son io!

Ze. Poscia mia dea vezzola,  
De ho, ch edella reggia,  
La delizia tu sia.

( Ah quasi' dissi? Erienne anima mia )

Fer (Ne per pietade vn guardo sol mi dai,) ad Or.

Gil. [ Più mi rassembra Erienne al volto ai rai. ]

Ze. Gilauro Gil Sire. Ze. Tua virtù l'accompagni

Do. Al genio mio conforme,

Aria qui no n ritrouo.

*va cercando sopra un libro d'ariete.*

( Questa che forse mouerà il crudele, )

Do. isbe canta l' Aria in faccia à Gilauro

Con qual cor poss'io più amanti,

Dimmi pur crudo e spietato,

Con promesse mi legasti,

Poi tiranno,

Mi tradisti mi ingannasti,

Senza f. de amante ingrato. Con &c.

Er. Nò nò meglio così Do. Ma dimmi e come.

Er. Senza te consorte ingrato, verso Ze.

Do. Senza te consorte ingrato, verso Gi.

Ze. (Mi guarda io non comprendo ]

Er. [M'intendesse il crudel; Gi. (Io ben s'intédo.

Ze. Cessi il canto Gilauro à mio dispetto,

Più viue d'Erienne.

Scorgo in costei l'idee Ni. [Signor la cela.

Che pur troppo e d'essa. ]

Gil. Ogni credenza al guardo,

L'abito à me qui togie.

Ze. Ed è sicuro che sommersa giacque.

Gil. Che più la viddi, e Niso,

La vidde pur. Ni. Ella perì nell'aque.

Ze. E del bosco tu sei Er. Del bosco i fui.

Qual nella reggia or sono.

Ze. Quel labro, quelle ciglia.

Fer.

*Fer.* ( In ver ch'ella ad Brianne raffomiglia )

*Ze.* O come dubbio aggirasi il pensiero

Gilauro tosto

Delle reali spoglie d'Erianne

Fà che costei s'ammanti.

Scoprirò se tra quelle

Spunta la via a Idea. Qui con l'amico

Bella n'andrai, Doris be la mia reggia

Con tuoi soggiorni onora, e con Feraspe,

Col à bella m'attendi

Sin che bando ai sospetti

Dijno i pensieri miei *Fer.* O me felice

*Ze.* Alle mie stanze

Quel dissi con Gilauro t'ù verrai

O il regio nodo, o il primo grado aurai.

In quei lumi così vaghi

Sta il pensiero vaneggiante.

Se in quel ciglio in quel bel volto

Troppo al viuo sta raccolto

D'Erianno il bel sembiante.

In, &c.

### S C E N A III.

*Gil. Er. Dor. Fer. Ni.*

*Gil.* **P**er piacer ad Augusto

Alle reali foglie

Meco il piè girerai *Fr.* Doris be meco

Venga se non t'è graue

*Gil.* ( Quanto ha il parlar soaue )

Meco sola

Quale Cesare impose venir dei.

*Do.* ( L'empio diuene amante di costei )

*Gil.* Partiam *Do.* Dhe ferma amato traditore

Oue è la data se oue è quel core

Che à me vn tempo giurasti.

*Gil.* A Cesare lo cbiedi, e ciò ti basti

*Er.*

*Er.* [Mi commoue à Pietà] seco si porta

Sola n'andrò, *Gil.* costei folle delira

Seguimi ò bella, à più sublime meta

T'inuita oggi la sorte,

*Er.* [Ma forse ò Traditor per la tua morte.]

*Fer.* Lascia quel infedel che ti tradisce.

*Ni.* Ma quando questa istoria si fornisse.

*Gil.* Tra dolci vezzi, e baci

Vola al tuo fido in sen,

Già il mio cor t'abbore e fugge

L'alma mia più non si strugge

Di quegl'occhi al bel seren.

Tra, &c.

*Er.* Chi ti disprezza, e inganna,

Non ti consiglio auar,

Già del petto con gl'auori

Puoi far preda de più cori,

E far millo sospirar

Chi, &c.

### S C E N A IV.

*Do.* Pensosa *Fer.* *Ni.*

*Fer.* **P**erchi t'abborre e sprezza,  
Piangi ancisa dal duol? t'ù non rispon-

E nel pensier sepolta, [di.]

Sola in te viui. *Do.* Si meglio cor mio

Ti fia il morir: chi per pietà vn acciaro

Qui mi porge, t'ù niso *Ni.* Eh v'è se vuoi,

*Dor.* T'ù Feraspe. *Fe.* Le furie achetta ò cara.

*Dor.* Più non vedrò fastoso,

Quel cor di humanato,

Che mi tradì, se morirò; ed all' ora

Sce'a per lui ch'io sia

Ombra e spetro vagante al dio d'auerno,

Con la Spoia nouella.

*Ni.*

*Ni.* [O questa sì ch'è bella.]  
*Do.* Furia d'amor l'agiterò in eterno.  
*Fe.* Dhe t'acheta *Ni* oue vai. *Do.* lascia ò *Feraspe*  
 Che qual nemesi irata, e corra, e voli,  
 Oue l'empio dimora, e li dimostri  
 L'indegna fede, che giurò al mio core,  
 Lascia ch'io li rinfacci  
 Delle lagrime infide il falso amore.

O morir ò vendicarsi,  
 Alma offesa non ci pensar.  
 Cor ch'è punto nell'onore  
 Cerca straggi e vuol furore  
 Se tal macchia  
 Nodo ò morte suollauar.  
 O morir, &c.

**S C E N A V.***Feraspe Niso*

*Fe.* **N**iso che far poss'io. *Ni.* segui ad amarla.

*Fe.* Se non valsero i prieghi, e nulla i piati  
 Come franger potrò quel cor d' smalto

*Ni.* Tenta con nouo e più feroce assalto.

*Fer.* Per pietà l'amor mio

Tù pur l'insinua ò *Niso*: *Ni.* nol vedesti.

*Fer.* Ah per me troppo dura

Ha l'alma di macigno.

*Ni.* Non disperar d'amore.

Beltà rigida al fin cangia tenore.

*Fer.* Non mi lasciate ò care

Speranze del cor mio.

Se voi m'abbandonate,

Ne men spero pietate,

Dal pargoletto Dio.

Non, &c.

SCE.

**S C E N A VI.***Niso.*

**T**Ra questi amanti ò quanti imbrogli ioueg.  
 Ma della ninfa quel sol mi molesta, *Ego.*

Che s'ella e *Erienne*, e viua

La riserbò la sorte,

*Niso* buon giorno il primo sei di morte.

Dalla corte non sol, ma da *Gilauro*

Se posso vuò partire

Perche vn dì non vorrei

Che del Ciel foura me cadesser l'ire.

Se mai posso vn dì

A giouani Amanti

Seruit non vuò più.

Se nascono imbrogli

Se male succede

Perire si vede

La sol seruitù.

Se mai, &c.

**S C E N A VII.**

*Galeria* la quale introduce in angu-  
 sto *Gabinetto*.

*Erienne* vestita da *Reina*, che esce dal *Gabi-  
 netto*, *Gilauro*, che li tiene dietro ascoltan-  
 dola; poi *Zenone*, che sopraggiunge stando  
 in disparte ad udire.

*Er.* **A**Mor mio senza di te  
 Pace al cor lassa non hò;

Se

Se pietoso non vieni à me,  
Frà le angoscie ah! morirò.

Ama, &amp;c.

Gi. Bella celarti è vano,  
Mal si nasconde il Sole, e dagli strali  
L'arciere si conosce.  
Sei Eriane; il labro,  
Più del tuo cor pietoso,  
Or con voci distinte il disse a me,  
Pietà moro per te.

Er. [Son io scoperta] dunque,  
Son Eriane...? Gi. Sei.

Er. La Sposa. Gi. di Bifanzio.

Er. E tu indegno arrogante,  
Cerchi impudichi affetti,  
Da vna sposa è Reina! ed al baleno,  
Del ostro che mi cinge,  
Non aroscessi, e l'ira,  
Della tremenda maestà non temi,  
Son Eriane; io calco,  
Soglio real, da te l'offesa i sono.

Gi. (Gilauro, e che farai?)

Er. Auuicinati, e chiedi,  
Prostrato à me del tuo falir perdono

Gi. O mia Reina è Diu a  
Amar non è delitto, e non è colpa,  
Di core amante il sacrificio: Senti,

Er. (L'indegno, e che dirà?) *quì esce Zenone.*

Gi. Se all'amor mio acconsenti,  
Suenerò il tuo tiranno,  
Ucciderò colui

Che te uccider volea  
Il Barbaro Zenone,  
Morrà per questo acciar. Er. Taci ò fellone,

Poiche impuro frà l'ombre m'assalisti,

Colà nel casto letto,  
Poiche dentro alle selue,

Tentasti onor di moglie,

An-

Ancor sù queste soglie,  
Doue il grande del Ciel occhio ti vede,  
Mouì Guerra lasciuo alla mia fede?  
Ancor tenti dar morte,  
A Zenon? [mio Zenone] il mio Conforte;  
Mio Zenone amato Rè,  
Mia salda fè.

Al tuo sen sendo sarà.

Gi. S'intese mai più barbara beltà?

Er. E tu cor scelerato,

Pria, che il mio bene uccida,

Con questo acciar quì caderai suenato.

Gi. Perfida il ferro lascia. *Tenta rapirli il ferro*

Er. Tù lascierai la vita.

Gi. Sei... Er. Conforte Regnante.

Gi. Mora nemica chi mi sprezza amante.

## S C E N A VIII,

*Sopraggiunge pocodopo Zenone, adirato*

Er. **T**Raditor tanto ardisci?

Gi. [Che mai dirò] Signore,

Er. Signor. Ze. Sei traditore,

S'incateni costui. Er. Strane vicende!

Chi morta mi volea vita mi rende.

Ze. Vieni frà queste braccia,

Vieni a torto oltraggiata,

Eriane idolatrata.

Er. Allontanati sono,

Sospetti d'un tiran gl'abbracciamenti,

(E gli dò pena) Ze. (Oh Dio tu mi tormenti)

Er. Dispietato Regnante,

Crudo ingrato Conforte,

Mira offerua colei,

Che a torto condannasti,

Vedi

Vedi questo, e quel crine,  
 Che un tempo ti lebbi questo quel seno,  
 Che più volte abbracciasti: a te diante  
 Ecco Zenon contempra,  
 L'empio tuo fido amico,  
 L'innocente da te sposa tradita,  
 Ma se ingiusto bramasti,  
 Senza vdir le discolpe il morir mio,  
 Corro volo a morir. Zen. E'arresta ò Dio,  
 Forza di pentimento,  
 Or ti chiede pietà: Meco ritorna  
 Onta colui, che m'ingannò sul Trono  
 Se pentito al tuo piè chieggo perdono.

**S C E N A IX.**

*Dorisbe, che furente se'n viene seguita  
 da Oreste detti.*

*Do.* **G**ilauro e doue sei,  
*Or.* **G**Eccolo cada al suolo: *Do.* Il colpo arresta.  
*Er.* O successi, che veggio.  
*Ze.* Dorisbe vn mostro abbracci vn traditore?  
*Do.* Sire nõ oso. *Ze.* Parla. *Dor.* Ebbe il mio onore.  
*Er.* Che ascolto. *Dor.* Ed or rifiuta  
 I prommessi sponsali. *Ze.* Ebbe il tuo onore?  
 Nouo misfatto al tradimento accrebbe?  
 Così enorme delitto,  
 Lauer no'l può, che il taglio d'vna spada?  
*Or.* Che tardo più, questo ribelle cada.  
*Ze.* Frena ò African l'ardir. *Do.* Signor l'iscusa  
 Questi è Oreste il Germano.  
*Ze.* L'empio Oreste è costui? e ardisce ancora...  
*Do.* Dae mio Rè. *Ze.* Con Gilauro egli pur mora.  
*Er.* La vita Augusto in dono  
 Qui d'Oreste ti chieggo, ei fù che solo,  
 Frà

Frà le balze mi tolse al traditore,  
 Se con la destra ardita,  
 Fugando Niso, e l'empio,  
 Con l'onor riserbomi anco la vita.  
*Ze.* Nella Reggia rimanga.  
 Perche non resti,  
 Reliquia di costui in questo giorno,  
 Resti di quel felon squarciato il seno,  
 Eseguite littori. *Do.* Ahi vengo meno.  
*Gil.* Sù suenatemi,  
 Trucidatemi,  
 Le furie orrende,  
 In questo sen vibratemi. *parte*  
 Su &c.

**S C E N A X.**

*Zenone detti,*

*Ze.* **P**Er vn'empio Dorisbe,  
 Acerbo duolo non t'affligga il core.  
*Er.* Rimanti Oreste insinua alla germana,  
 Più saggia ad abborir vn traditorc.  
*Ze.* Da questa Reggia Oreste,  
 Vada Niso lontano: bella Erienne,  
 Vuò, che ai popoli in faccia,  
 L'Innocenza Trionfi,  
 E di trombe festiue al suon giocondo,  
 Lieto rida Bizantio, e applauda il mondo.  
*Ze.* Mia vita, *Er.* Mio core,  
*Ze.* Ti stringo, *Er.* T'annodo,  
*Ze.* *Er.* *Ze.* A questo mio sen  
*Er.* *Ze.* Sempre amante,  
*Er.* Sempre costante,  
*Ze.* Per te caderò esanime,  
 Er. Per

56 **A T T O**  
Er. Per te venirò men. Mia &c.

## S C E N A XI.

*Dorisbe Oreste Feraspe, che sopravviene  
con Niso.*

Do. **M**isera che farò? Ni. Vieni Signore,  
Or. (A tempo giunge,  
L'infame seruo) ah indegno: Ni. Aita aita  
Fer. Arresta il colpo Or. mori.  
Ni. Pietà Signor Or. Spietato,  
De tradimenti Complice, e mezano,  
Con l'infelice assieme,  
Tradisti la germana,  
Ni. (Come il sepe costui:) Do. Sorte inhumana.  
Fer. Tua germana Dorisbe: Or. Oreste i sono.  
Ni. One fuggir poss'io Fer. Strani accidenti.  
Or. Ferma Ni. Signor ritornerò à momenti.  
Or. Empio da questo Cielo,  
Per impero d'Augusto.  
Lungi in pena viurai.  
Ni. A Fuggir da Caronte ho fatto assai. *parte*  
Fer. Oreste se può mai,  
Che in libertà ti diede,  
Da te gratie impetrar fa che Dorisbe  
Ai desinati sponsali,  
Meco vinta si renda: Or. Ad vn amico,  
Esser grato degg'io: Fer. Bella vna volta,  
Via pietade: Or. Oblia quel traditore,  
E più saggia à Feraspe,  
Dona in Sacro Imeneo il seno il core.  
Do. Qui d'Improuiso vinta,  
Rende l'anima mia la tua costanza.  
Or. Se sparita è ogni procella,  
Ogni stella,

Rido

**T E R Z O.** 57  
Rida, e brilli in Ciel sereno.  
Poscia in fronte a bella pace,  
D'imeneo splenda la face,  
Col suo lucido balen. *parte.*  
Se &c.

Fer. Dopo tanti tormenti io pur t'abbraccio  
Sospirato Tesoro.

Do. Stendi la man la tua costanza adoro.

Fer. Destra cara quest'alma si legghi,  
Che in eterno adorarti godrò.  
E d'amore l'acuto suo strale,  
Se ferimmi con piaga mortale,  
La ferita sanar cercherò.

Destra &c.

Do. Bella mano così m'incateni,  
Che la Fiamma qui sento d'amor  
Gia nel petto l'ardente sua face,  
Così auanza; che fatta e vorace,  
Tanto cresce nel core l'ardor.

Bella &c.

## S C E N A Vltima.

Gran Piazza Fregiata di Palme e di  
Trofei con Trono da vna parte

*Zenone Eriane che discendono dal Imperia  
Palazzo poi Oreste Feraspe Dorisbe*

Ze. **D**I tue Glorie agl'applausi Giului,  
L'orbe tutto ridendo festeggi,  
E innestando ai tuo crine gl'vliui  
L'aurea Tromba di nouo qui eccheggia.  
Vieni ò bella sul foglio vn mondo intero,  
Trofei di Glorie al tuo gran Nome inalza.  
Er. Sotto gl'archi di pace.

Mef.



Messaggeri d'vliuo

L'Innocenza Trionfi.

**Er.** Mio Imperator nel Centro,

Dell'Erebo profondo,

L'Empio Gilauo portò l'alma indegna.

**Ze.** Al barbaro fellon pena condegna.

**Er.** Oue n'andò Dorisbe: **Or.** Alta regnante

Per riserbar l'honore,

Sposa la diedi à disperato amante.

**Fer.** Riuerito Monarca eccelsa Donna,

Ai bramati sponsali

Feraspe il Reggio assenso oggi richiede.

**Ze.** Ragion lo vuole. **Er.** Il merta la sua fede.

**Ze.** D'Allori ci adorni la Gloria Giulia.

**Er.**

**Fer.** Con bende ci leghi qui Giuno festiuo.

**Dor.**

**Ze.** E tra applausi **Fer.** E tra dilette.

**Er.** **Dor.**

**Or.** Trionfi l'innocenza **Tutti e viva viva.**

**F I N E!**

E. N. P. P.  
R. 10  
A. O.